

Sono nato nel 1925. Come stalla per i bovini che aspettavano di essere caricati sul treno: per quello mi sistemarono a due passi dalla ferrovia. Mi disegnò l'ingegner Domenico Malaguti, che di cose ne ha fatte, a Carpi, in 33 anni da ingegnere comunale: tutte le scuole elementari di campagna, il Pallamaglio, la torre dell'acquedotto, lo stadio, un pezzo del Ramazzini, tante delle villette dell'area Pallotti, la cappella del cimitero, il primo asilo comunale, per citarne solo alcune. E il Foro Boario, con dentro il sottoscritto in qualità di stalla: un uso del quale non mi vergogno affatto, visto quel che è accaduto dopo.

Bei tempi, quelli: Malaguti, che era di Bologna e in Comune ci è entrato nel 1920, ha lavorato per Carpi prima, durante e subito dopo il Fascio, fino al 1953, quando se n'è andato in pensione. Erano tempi in cui le cose si facevano, a Carpi: sullo spazio ottenuto qualche anno prima demolendo le mura e che arrivava fino alla linea ferroviaria c'era la pressione delle industrie e dei servizi legati all'agricoltura, come le cantine, l'oleificio Ferrari, il macello e il mercato bestiame. Per non parlare di quello strano quartiere chiuso dalla semicirca del viale Focherini che poi, se le cose fossero andate come avrebbe voluto Malaguti con i suoi piani di risanamento ed espansione la curva sarebbe stata completata con un viale di ritorno parallelo a quell'altro.

Poi mi hanno lasciato lì, finita la funzione, addio organo. Quanti saranno stati, quaranta, cinquant'anni? Non mi ricordo più: so solo che ero diventato inutile, un fossile del primo Novecento condannato a morire e perché il nuovo secolo e il nuovo millennio non sapevano onestamente che fursene di me. Sono diventato una "testimonianza di architettura industriale" come si usa dire, con tanto di tutela della Soprintendenza: guai a toccarmi, insomma. Ma credo che quel non toccarmi fosse più per una ragione di soldi che non c'erano, piuttosto che di rispetto. Sospetto anche che abbia giocato la mancanza di idee. Tanto è vero che quando qualcuno ne ha buttata lì una, verso il 2004, qualche cosa ha cominciato a muoversi.

FILO DI VOCE di Florio Magnanini

Requiem per un Ostello

Memorie autobiografiche di un immobile comunale nato come ostello, ma condannato sempre a essere tutt'altro, prima sportello del gas e ora centro per la sanificazione delle ambulanze dal virus



Vuoi perché Carpi aveva cominciato a incapricciarsi del turismo; vuoi perché non c'erano tutti i bed&breakfast e gli Air B&B di oggi né un modo di accogliere a buon prezzo i giovani che sono poi quelli che inventano i posti e li fanno diventare di moda; vuoi infine perché a Carpi funziona sempre lo spirito emulativo, per cui "...ma come, Correggio ce l'ha e noi no?". Fatto sta che a qualcuno è venuto in mente di trasformarmi in Ostello della Gioventù.

Debbo dire che lì per lì l'idea mi piacque: che cosa poteva esserci di meglio per un vecchio rudere novecentesco come me di una seconda vita rinvigorita da ragazze e ragazzi provenienti da tutta Italia e dal mondo, magari anche solo per aver un riferimento a Carpi e da qui spostarsi nei dintorni? Il progetto del Comune del 2006 mi piaceva: 28 posti, per un movimento previsto di 3 mila ospiti all'anno; via tutte le aggiunte e i cerotti che mi deturpavano; un bel

piano terra con reception, ufficio, sala ricreativa e sala da pranzo; un primo piano con due camerate di una sessantina di metri ciascuna più una camera da dodici per i più ritrosi alla vita comunitaria; bagni e docce in abbondanza. La firma? Dell'architetto Luca Silvestri e dell'ingegner Massimo Sala: bravi.

Ci son voluti però due anni, prima che si decidessero a dare il via ai lavori con la supervisione di un ingegnere belga residente a Carpi; e altri due per finirli. Alla fine, sono costati più di un milione: 800 mila euro del Comune e 300 mila della Fondazione. Ma mentre il mio collega di Correggio funzionava già da dieci anni, inserito in un circuito europeo che gli garantisce il tutto esaurito quasi tutto l'anno, compresi i turisti che vengono per il FestivalFilosofia di Carpi (pensa te...) io in quel 2010 sono entrato in una specie di limbo. Intanto, si sono scordati di arredarmi. E poi,

si sa com'è Carpi, città di gente pratica, poco propensa agli svolazzi. Tutto quel ben di dio di camerate e accoglienza costato più di un milione a disposizione di un non meglio precisato turismo giovanile? Ma dai: ci sono gli indigenti senz'altro da sistemare, ha reclamato la Caritas. Ci sono i padri separati, rovinati e senza casa, ha suggerito invece un noto legale. E se ne facessimo uno studentato? ha provato a consigliare una consigliera comunale.

Alla fine, nonostante si fosse trovato con un bando un gruppo intenzionato a gestirmi per come mi avevano progettato, cioè da Ostello della Gioventù, la soluzione l'ha suggerita il terremoto: gli uffici di Sinergas sono inagibili? Spostiamoli provvisoriamente nell'Ostello. E ti pareva? Sempre la soluzione più facile e a portata di mano: tanto, chi protestava? I vincitori del bando? E come avrebbero potuto immaginare che quel "provvisoriamente" sarebbe

durato la bellezza di sei anni, visto che i lavori per rimettere in sesto la palazzina della società del gas sembravano sfiorare l'eternità. Sei anni di volture, contratti, file agli sportelli non sono facili da sopportare per nessuno. Ma quando finalmente ho cominciato a vedere la luce e nel 2018 Aimag e Sinergas hanno fatto sapere che rientravano nella propria sede finalmente ultimata, a me è toccato entrare in un altro limbo.

Intanto, quelli del gas se ne sono andati definitivamente solo un anno dopo, nel settembre 2019. E chi glielo è andato a dire ai vincitori del bando che ora avrebbero potuto finalmente cominciare a gestirmi?

Nessuno: e sapete perché? Perché c'era da spendere qualche cosa per farmi tornare alla mia vocazione originaria e il Comune da quell'orecchio non ci sente. Tant'è che nel piano degli investimenti hanno messo perfino 25 mila euro per il laghetto delle tartarughe, ma per me, per l'Ostello della Gioventù, neanche un centesimo. E tutti quei milioni per piste ciclabili che dovrebbero collegare Carpi al Po, alla ciclovia Torino Milano e all'Europa... Ma dove credono che andrebbero a dormire, dei cicloturisti europei, se mai ne arriveranno: al Touring?

E poi, come sempre, ci pensano le disgrazie a decidere per me. Dopo il terremoto, è arrivata la pandemia. Ecco qua, roba di metà aprile: delibera di concessione gratuita all'Aust dell'uso della tettoia del Foro Boario e dell'ostello "...per le attività di sanificazione e predisposizione degli autoveicoli di utilizzo proprio del Servizio 118 dell'Azienda Usl di Modena, in particolare Ospedale Ramazzini di Carpi". Passi per la tettoia, ma io che c'entro? Concessione provvisoria fino a luglio: debbo crederci? E perché passarmi dal gas al virus in questo modo? Se almeno mi assegnassero definitivamente allo scopo per cui sono nato, forse finirebbero anche le disgrazie, non avendomi più a disposizione.

Insomma: che cosa vi costa dirlo una volta per tutte che Carpi non è un posto per Ostelli? E per la gioventù?